

— Si, sì. Ecco i re, sono tutti vestiti di rosso...

— Ma no, sono i domestici di quel signore che veste l'abito nero, guardalo, è il principe Amedeo.

— Come è bello! mi è più simpatico dell'altro Amedeo che abbiamo a casa nel ritratto, quello dalla barbaccia.

—o—

Il principe salì in una carrozza di corte salutata da fragorosissimi evviva e salutando commosso tutta la moltitudine. Giunto al palazzo reale, la folla acclamando con insistenza dovette avanzarsi parecchie volte al balcone, dove fu accolto con lunghi interminabili scoppi di applausi. Qualcuno cercava l'on. Perez..... ma, siccome vi avevo predetto, non gli fu possibile lasciare la capitale. Il comm. Miraglia era arrivato fin dal mattino. Quindi, non essendoci per quella sera altro a vedere, me ne andai a letto, confesso volentieri, perchè il braccio destro, su cui stava tranquillamente addormentato il mio Pierino, non si sentiva troppo bene davvero.

—o—

Alla dimane mi svegliai per tempo perchè alle 9 volevo assistere all'inaugurazione del concorso agrario. Vestii il mio abito, che una volta era nero, la cravattina bianca ed un cilindro che avevo proprio comprato il giorno innanzi. Pierino desiderava di accompagnarmi, ma io, che sentivo pure ancor qualche cosa, credetti meglio farne senza e me ne andai, mentre *mamma Rosetta* lo consolava promettendogli... un cannello.

—o—

Scesi in fretta i cento sessantacinque gradini, corsi in piazza Carlo Felice e non avendo potuto trovare una vettura... che a dir vero non ho cercata, salii sopra un tramvai ed in dieci minuti fui all'ingresso dello storico palazzo dei Doria. Feci un salto dalla mia *dumont* ed avendo perduto l'equilibrio... il mio cilindro rotolò imprudentemente sotto le ruote, che me lo ridussero a forma di un *gibus*.

delle sue lacrime mi rispose che il suo unico figlio era stato dichiarato soldato quantunque la legge ne lo esimesse per essere egli figlio di una vedova povera cui manteneva col proprio lavoro.

— Tranquillatevi, le dissi, se nel villaggio hanno commessa una ingiustizia a danno di vostro figlio, il consiglio provinciale la riparerà.

— Ah! signore! ciò sarebbe possibile se qualcuno s'incaricasse di fare comprendere al consiglio la ragione che ci assiste.

— Voi stessa e vostro figlio potreste farla valere.

— Come fare signore, se mio figlio ed io siamo certi di rimanere impacciati dinnanzi a quei signori! Essi daranno ragione ad un avvocato il quale viene ad assistere quel giovane che rimane liberato se mio figlio va soldato. Ah signore! Con due figli che io avevo, ne rimarrò senza, perchè uno mi ha lasciato e l'altro me lo tolgono!

Il dolore di quella povera donna mi commosse e quantunque io manchi di presenza di spirito e di eloquenza, qualità che occorrono per parlare davanti ad ogni Tribunale, mi offerii di difendere suo figlio davanti al consiglio. La vecchia accettò la mia offerta con lacrime di consolazione e di gratitudine.

La ragione che assisteva il di lei figlio era così evidente che sebbene a patrocinarla ci fosse io e a combatterla vi fosse un avvocato capace di dimostrare che due

Peccato, mi costava quindici franchi!..... e temo di non averlo ancor pagato!

—o—

Mediante un invito speciale mi fu possibile penetrare nel palazzo dell'esposizione, a tempo del principe, anzi prima di lui, scusate se è poco! mentre si stava in sua attesa io feci in tutta fretta un giro per quei 22000 metri quadrati e, se siete contenti, in tutta fretta vi dirò le mie 22000 impressioni. Rivolsi dapprima la mia ammirazione alla botanica. Io credo che nel paradiso terrestre non vi possa essere vista più bella. Quanti fiori, quante piante! ho visto un castello sorprendente col suo laghetto dove guizzavano pesci a più colori: ho visto un bastimento a vapore, così abilmente eseguito da fare invidia a quelli della società Rubattino e Lavarello. Anzi dei tre... preferirei imbarcarmi sul primo. Ma quello che più mi colpì furono due cifre. Ah! quel *U* e quel *M*!! io non avrei mai finito di guardare quel grazioso e difficile intreccio, dedicato ai nostri sovrani, ai quali non fu possibile lasciare le camere, peccato!

Vi classificherei volentieri tutte le piante e tutti i fiori, ma me ne astengo per la semplicissima ragione che non sono punto botanico. Lasciatemi quindi passare alla zoologia, non prima però di avervi assicurati che l'esposizione dei fiori, alla quale concorsero Genova e Firenze, non avrebbe potuto riuscire migliore.

—o—

Per descrivervi questa seconda parte avrei bisogno almeno di quattro colonne del vostro pregiato giornale, ma siccome il mio è un desiderio impossibile, così starommi pago di dirvi che ho visti mammiferi, uccelli e molluschi di tutte le qualità, di tutte le dimensioni.

—o—

Sezione delle macchine agricole..... e non agricole, Siccome io sono tutt'altro che amante di matematica, così non mi curai troppo di questa parte. Mi fermai solo d'innanzi ad un torchio di una dimensione sproporzionata, ed

e due fanno cinque, il consiglio la riconobbe e dichiarò liberato il figlio della vedova.

Nè con tutto ciò ebbi il dispiacere di vedere piangere la madre del giovane che doveva sostituirlo, perchè a quel giovinotto che si chiamava Angelo e mi parve un eccellente ragazzo, venne posto il cambio e tornò al villaggio col mio difeso.

Arrivato a Navacarnero chiesa della signora Claudia, che così si chiamava quella donna che io vidi piangere alla porta del consiglio provinciale, e mi recai a trovarla non per chiederle ospitalità, ma per farmi da lei indicare una casa in cui potessi prendere alloggio. La signora Claudia e Giovanni suo figlio pieni di allegrezza nel vedermi, non acconsentirono che io me ne andassi di casa loro.

— Non ci mancherebbe altro! esclamo la signora Claudia. Quello che mi dispiace è di non avere a mia disposizione il palazzo di Isabella II per riceverla convenientemente? ma se la casa è povera, il buon cuore non fa difetto e faremo di tutto perchè ella rimanga soddisfatta. Loro signori di Madrid hanno molte case buone ma non una che ho io e che piacerà molto a vostra signoria, un giardino pieno di fiori e di alberi da frutta.

— Il palazzo d'Isabella II risposi, non mi rallegrerebbe tanto quanto un giardino di tal fatta. Uno dei sogni dorati di quasi tutta la mia vita è di possedere una casetta con attiguo un orticello pieno di fiori e di alberi di frutta.

allora ho provato un altro rammarico pensando che se avessi una campagna e 2800 lire avrei potuto farne acquisto, invece... mi andai a consolare fra i commestibili.

—o—

Quanta grazia di Dio! quanti peccati di gola! quanti desiderii possibili..... ed impossibili! c'erano certe uve fresche, ribes... dolci come il miele; vi avrei volentieri avvicinato delicatamente la mia mano, ma non si tocca, i cartellini parlano chiaro pur troppo! se con me ci fosse stata anche la mia serva..... che non ho mai avuta, si sarebbe meravigliata nel mirare lattuge più lunghe del mio naso; barbabietole, cipolle, zucche... più grosse della mia, è tutto detto. Mentre stavo estatico in quella contemplazione, capace di far venire l'acquolina in bocca anche ad un morto, la musica del 57° colla marcia reale mi fece avvertito dell'arrivo del principe Amedeo. Erano le nove precise! Diedi un ultimo, espressivo sguardo alle carote ed ai cocomeri, quindi corsi difilato nella sala dei giganti, dove si doveva celebrare l'inaugurazione.

—o—

I militari presentano le armi, gli invitati salutano rispettosamente (il che io feci piuttosto volentieri perchè mi tolsi di capo il mio *cilindro-gibus*, che incominciava già a formare oggetto di esposizione). Il presidente della commissione, comm. Castagnola, legge un forbitissimo discorso e dopo di lui il prefetto Casals. Quindi il principe imprende il giro dell'esposizione. Io non so dirvi quali sieno state le sue impressioni, ma credo non faccia bisogno, poichè v'ho già dette le mie, più o meno esatte, s'intende.

—o—

Alle 3 S. A. R. il duca d'Aosta si fece condurre al municipio, quindi si recò a visitare i lavori dell'ospedale di Galliera e l'ospedale di Pammatone, ove si fermò circa un'ora. Alle 6,50 entrò nel ridotto del teatro Carlo Felice per assistere al pranzo ufficiale; v'assicuro che io rimasi di fuori. Parlò il sindaco ed il principe gli rispose. Durante il pranzo

— Eh per possedere questo non fa duopo essere molto ricco.

— Ma non bisogna essere uno scrittore.

— Non la capisco.

— Io sì che capisco, mamma, disse Giovanni. D. Antonio ha ragione perchè in isp gna uno per quanto scriva bene guadagna assai poco danaro. Io per esempio (veramente non istarebbe a me il dirlo) scrivo bene quanto lui, anzi lo stesso signor giudice disse l'altro giorno che io ho una bella calligrafia, eppure in tribunale non mi danno che un reale al foglio.

— Finiscila e non dire sciocchezze. Che ha da fare quel che tu scrivi con ciò che scrivono quei signori che compongono libri?

— Non c'è altra differenza che essi sanno dettare ed io no.

— Come chi dicesse niente!

— Del resto, mamma, ognuno ha la sua scienza, non è vero D. Antonio?

— Sì che è vero, Giovanni, e specialmente sa colui, che, come tu sai, lavora senza tregua per aiutare la propria madre.

— Oh! in quanto a questo è la pura verità, caro signore, mio figlio lavora. Egli non è cresciuto fino ed astuto come suo fratello Peppe ma in cambio non ha abbandonato sua madre come ha fatto quel cervello balzano il quale si ficcò in testa di andare all'Avana o non so dove e probabilmente il poveretto si sarà annegato perchè non abbiamo saputo nulla di lui... Ma con tutte queste chiacchiere, ci scordiamo che lei vorrà mangiare e riposarsi perchè figuriamoci che scosse avrà provato nella diligenza!

(Continua).